

DUECENTO CANDELINE PER DON SAVERIO

Fulvio Stefano Lo Presti

L'anno del bicentenario mercadantiano si avvia verso la sua prevedibile poco fulgida conclusione. Poco fulgida, inteso come "understatement", si riferisce non ai pochissimi che un contributo in maggiore o minor misura significativo lo hanno pur dato, ma agli innumerevoli che non hanno gratificato lo scomodo Altamurano nemmeno del beneficio di una buona intenzione. Penso anzitutto all'"ammirevole" Teatro alla Scala che, storicamente, è debitore verso Saverio Mercadante (1795-1870) di non poco lustro e di vari trionfi melodrammaturgici. Proprio per la Scala furono composti due tra i lavori più importanti, anzi i massimi esiti mercadantiani: *Il Giuramento* (1837) e *Il Bravo* (1839). Ma il tempio milanese della lirica ha un ben curioso rapporto con la storia e la tradizione delle proprie scene (la "renaissance" donizettiana, Bolene legendarie a parte, vi ha trovato solitamente un'accoglienza riluttante e parsimoniosa). Il San Carlo di Napoli - situato a brevissima distanza dal bel teatro Mercadante che onora solo di nome e non di fatto il titolare - ha recuperato, all'inizio di quest'anno, nell'adiacente Teatro di Corte lo smagliante *Convitato di pietra* del concittadino e maestro di Mercadante Giacomo Tritto, dimostrando in questo stesso anno nei confronti del di lui ben più celebre allievo un'amnesia imperdonabile se si considera quanti e quali legami fatidici esistono tra Mercadante e Napoli. (Mi balena anche nella memoria il Teatro Massimo Bellini della mia Catania natale, sulla cui elegante facciata tardottocentesca il busto di Mercadante fa, in compagnia di altri colleghi, bella quanto inutile mostra di sé). Svanita da tempo, per le solite ragioni finanziarie, la prospettiva di veder risorgere al Regio di Torino *Il Reggente* (1843), gli occhi dei mercadantofili e di altri simpatizzanti si erano comprensibilmente puntati su Martina Franca. Qui il Festival della Valle d'Itria, già memore del melodrammaturgo limitrofo nel 1984 con *Il Giuramento* e nel 1990 con *Il Bravo* (edizioni opportunamente consegnate alla discografia), ne ha voluto celebrare i duecento anni con *Caritea*, regina di Spagna (1826), uno degli esiti importanti della prima maniera di Mercadante e rappresentata per un ventennio in numerosissimi teatri in Italia e all'estero. L'occasione sarebbe stata propizia per riscoprire i certo più significativi *Normanni a Parigi* (1832), ma anche un' *Elena da Feltre* (1838) o un *Amleto* avrebbero potuto figurare validamente. Comunque sia, messo in chiaro che il discorso su Mercadante va continuato oltre l'ambito delle occasioni e dei climi celebrativi, è stato utile far sentire anche la voce di *Donna Caritea* (unica opera associata a Mercadante di cui tutti gli scolari italiani hanno sentito parlare, grazie ai fratelli Bandiera che ebbero il buon gusto di cantarla avviandosi alla fucilazione).

Un contributo cospicuo lo ha dato in campo discografico "Opera Rara" pubblicando con bella tempestività in quest'anno del bicentenario, prima, nel terzo volume della serie *A Hundred Years of Italian Opera: 1820-1830*, quattro brani da altrettante opere di Mercadante apparse in quel decennio - da *Amleto* (1822) l'impetuoso Finale I alquanto foriero di *Semiramide*, da Nitocri (1824) la maliosa aria e cabaletta di Mirteo, dalla *Testa di bronzo* (1827) la scintillante ouverture "rossiniana" e da *Gabriella di Vergy* (1828) un cattivante sestetto - e, successivamente, l'incisione integrale, effettuata in studio, dell'opera *Gli Orazi e i Curiazi* (1846), maestoso capolavoro della maturità dell'Altamurano, che la stessa "Opera Rara" aveva riportato alla luce nel 1975 in un'esecuzione londinese in forma di concerto.

Sul versante bibliografico, da sempre cronicamente sguarnito per Mercadante (mentre continua a dormire in un cassetto *Mercadante e la terza via* di Giancarlo Landini, cui purtroppo non ha ancora arreso il favore di una casa editrice), è emersa una sola pubblicazione concomitante al Festival di Martina Franca. Si tratta di *Bravo Mercadante - le ragioni di un genio* di Matteo Summa (Scheda editore, Fasano (Brindisi) - lire 30.000). Bravo Mercadante, certo, ma quella di Matteo non è sfortunatamente la "summa" che su Mercadante stiamo tuttora aspettando! Il giovane musicologo brindisino sarà indubbiamente attivo come organizzatore e operatore culturale, ma mostra di sconoscere che la forma mentis dello studioso è a remota distanza da quella di un accidioso "eroe" di Vitaliano Brancati. Se anglosassoni, tedeschi, svedesi, giapponesi, neozelandesi si spingono ben lontano da casa (senza disporre del conto in banca del cavalier Berlusconi) per compiere ricerche su Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, Pacini e altri, gli italici hanno la straordinaria fortuna di vivere in un paese in cui esistono le biblioteche di San Pietro a Majella (fonte per eccellenza per quanto riguarda Mercadante), Santa Cecilia e dei conservatori di Milano e Bologna, gli Archivi della Fenice e di Casa Ricordi, per tacere di biblioteche, fondi e archivi sparsi quasi ovunque. Un traguardo come questo bicentenario avrebbe senz'altro giustificato anche un viaggio in Spagna e Portogallo, tappe non insignificanti della carriera dell'Altamurano. Dopo *Saverio Mercadante. Biografia. Epistolario* di Santo Palermo (stesso editore, 1985), apprezzabile per l'equilibrata esposizione biografica e prezioso per l'epistolario, questo *Bravo Mercadante*, fresco di stampa, si rivela una pubblicazione limitata e guastata da un'insistente enfasi apologetica che si dà la zappa sui piedi. Sul versante biografico Summa, elusa l'esigenza di un profilo biografico sistematico, privilegia la trattazione dei rapporti e confronti con gli altri operisti contemporanei e dei vari contenziosi con alcuni di essi, indulgendo sin dall'esordio in affermazioni apodittiche quali "con la musica di Mercadante non si può che avere un amore a prima vista" (nell'arte, come nei sentimenti, meglio diffidare dagli innamoramenti a prima vista), "Rossini lo preferiva

